

In quanto associazione, il nostro impegno in questo senso si è per ora concretizzato nella formulazione del primo punto «La cultura non è un hobby» del Manifesto Next Generation You, prodotto del lavoro condotto finora ma soprattutto della terza edizione del forum annuale di Aigu, l'Italian Youth Forum, tenutosi (on line) a Parma il 27 marzo 2021. Il Manifesto è stato portato all'attenzione di numerose istituzioni e ministeri che, si spera, dedicheranno attenzione alla nostra proposta per dare a quest'ultima un seguito concreto.

Mario Mirabile

Vicepresidente esecutivo e project manager
dell'associazione South Working - Lavorare dal Sud

South Working - Lavorare dal Sud è un'associazione di promozione sociale che nasce per fare *advocacy* e per cercare di portare cambiamento all'interno delle istituzioni politiche, economiche e sociali con proposte di politiche pubbliche concrete, studiate insieme ad esperti e centri di ricerca italiani e internazionali. Oltre al lavoro di ricerca, ci proponiamo di facilitare la creazione di reti con l'obiettivo di ridurre il divario economico, sociale e territoriale tra Nord e Sud Italia e tra Nord e Sud Europa, attraverso l'utilizzo del lavoro agile come strumento principale.

Il cambiamento concreto sul quale siamo impegnati è quindi quello dell'implementazione del lavoro agile, effettuato però da spazi terzi rispetto alle sedi tradizionali e rispetto alla casa. Sappiamo infatti che normalmente il lavoro agile viene condotto da casa, e in questi tempi di pandemia abbiamo anche potuto conoscerne tutte le criticità.

Cercherò ora brevemente di mostrare perché è importante lavorare da spazi terzi, ovvero da spazi di *co-working* che mi piace chiamare «presidi di comunità».

Con la Svimez (Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno) abbiamo calcolato che circa 100 mila lavoratrici e lavoratori di grandi e medie aziende del Centro Nord sono rientrati al Sud durante il primo *lockdown*. Le cifre potrebbero anche essere molto più elevate se consideriamo gli studi fatti dal Politecnico di Milano, e in particolare dall'Osservatorio Smart working, che sostiene che ci sono circa 5-7 milioni di persone che lavorano attualmente in telelavoro (e non in *smart working* come si dice abitualmente) rispetto ai 570 mila prima del 2019.

Il passaggio dallo smart working tradizionale al modello «emergenziale» ha comportato evidentemente tutta una serie di criticità. Tali criticità riguardano in primo luogo il lavoro della donna, sulla quale grava un doppio o triplo carico di cura se, in presenza di bambini o persone non autosufficienti, lavora da casa. Lavorare da casa implica dei risparmi e un aumento di produttività, ma anche un aumento delle bollette e tutta una serie di altre dimensioni molto controverse.

A nostro giudizio, il modo per creare una società più resiliente – guardando attraverso le lenti dell’Agenda 2030 e degli obiettivi di sviluppo sostenibile – passa in questo caso dall’utilizzo di spazi sottoutilizzati o dismessi – e noi ne abbiamo aperti diversi in Italia e soprattutto al Sud – che possono essere sfruttati per lavorare in maniera sicura e confortevole, ma soprattutto per creare meno costi sociali, ambientali ed economici per le persone e per le aziende.

La nostra proposta di lavorare da luoghi terzi si concretizza quindi nella realizzazione di una rete di spazi (che è possibile trovare sul nostro sito) nei quali le persone possono lavorare da remoto, in maniera agile, prevedendo però una mobilità circolare, e quindi tornando periodicamente nella sede tradizionale di lavoro. Le persone interessate hanno principalmente tra i venticinque e i quarant’anni, sono molto formate e qualificate, e dunque si possono evidentemente permettere di lavorare da remoto.

Nella consapevolezza che le criticità del lavoro da remoto e del lavoro agile esistono, come South Working stiamo cercando quindi di promuovere questo modello di lavoro proponendo al contempo delle soluzioni per mitigarne le difficoltà. Non dimentichiamoci infine che sarà una modalità di lavoro sempre più utilizzata in futuro, e dunque un altro, importante aspetto da non sottovalutare riguarda il fatto di stimolare la socialità e la creazione di reti, in maniera sostenibile e soprattutto in un’ottica più equa per i territori del Sud e delle aree interne del Paese.

Katia De Luca

Presidente dei Giovani imprenditori di Lega Coop
e presidente dei Giovani dell’Alleanza italiana delle cooperative

Il coordinamento giovani delle principali organizzazioni di rappresentanza del mondo cooperativo in Italia nasce da una serie di esperienze fatte autonomamente da vari gruppi di giovani cooperatori e cooperatrici con l’idea che la rete giovani